

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1958

(8^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MENGHI

INDICE

Disegno di legge:

«Provvedimenti per incrementare la coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti» (142) (D'iniziativa del senatore Ronza) (Seguito della discussione e rinvio):

| | |
|--|-----------------|
| PRESIDENTE | Pag. 51, 55, 61 |
| BOLETTIERI | 57 |
| CARELLI | 56, 57, 60 |
| DE LEONARDIS | 56, 57 |
| DESANA, relatore | 52, 59 |
| FABRI | 60 |
| GARLATO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste | 58 |
| MANCINO | 58 |
| PAJETTA | 60 |
| RONZA | 55 |

La seduta è aperta alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Bolettieri, Braschi, Carelli, De Giovine, De Leonardis, Desana, Fabri, Ferrari, Granzotto Basso, Marabini, Masciale, Merlin, Militerni, Pajetta, Ragno, Ristori, Salomone e Spezzano.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma,

del Regolamento, i senatori Bosi, Milillo e Sereni sono sostituiti rispettivamente dai senatori Gelmini, Iorio e Mancino.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Ronza.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Garlato.

FABRI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa del senatore Ronza: «Provvedimenti per incrementare la coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti» (142)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Ronza: «Provvedimenti per incrementare la coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti».

La discussione su questo disegno di legge era stata rinviata per dar modo al relatore di presentare una relazione più particolareggiata.

DESANA, *relatore*. Onorevoli senatori, nella seduta di questa Commissione tenuta il 26 novembre scorso, chi riferisce, quale relatore sul disegno di legge del senatore Ronza dedicato a «Provvedimenti per incrementare la coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti», aveva manifestato parere sostanzialmente favorevole allo spirito dell'iniziativa, auspicando che essa non fosse limitata al territorio indicato dall'onorevole proponente — e cioè a quello delle tre provincie piemontesi — ma venisse estesa a tutte quelle zone del territorio italiano ove già il nocciolo ha dimostrato di poter essere razionalmente coltivato o dove, secondo seri accertamenti tecnici, esso potrebbe venire diffuso.

Chi riferisce non s'era soffermato a considerare la parte del predetto disegno di legge relativa alla copertura finanziaria, poichè su tale argomento, con competenza, si era intrattenuta la Commissione finanze e tesoro; in tale parere, del 21 ottobre scorso, è detto che la 5ª Commissione, «pur non avendo nulla da osservare per la parte relativa alla copertura finanziaria, rileva che, per quanto siano valide le ragioni che hanno determinato il proponente a presentare il disegno di legge, l'intervento della garanzia statale è da ritenersi in linea di massima eccezionale e riservato alla soluzione di grandi problemi nazionali».

Anche a seguito di questo parere chi riferisce aveva ribadito il proprio concetto di esaminare il problema proposto su scala nazionale riservandosi di presentare, al riguardo, una relazione. Tale proposta era stata unanimemente accolta dai colleghi componenti della 8ª Commissione.

Dopo aver consultato, su questi argomenti, alcuni specialisti nel settore della frutticoltura ed in particolare il chiarissimo professor Carlone, Direttore dell'Istituto di coltivazioni arboree dell'Università

di Torino, chi riferisce è ora in grado di esporre quanto segue.

Il nocciolo ama le giaciture in pendio, meglio se tra i 300 ed i 600 metri, ed è qui che esso consente al coltivatore di ottenere le più elevate ed elette produzioni. Nella collina italiana non mancano zone dove il nocciolo può essere proficuamente coltivato. È una specie mediterranea e quindi la troviamo assai diffusa in Turchia, in Spagna ed in Grecia, ma è soprattutto italiana perchè le indagini storiche ed i ritrovamenti archeologici degli scavi pompeiani testimoniano quanto sia antica la coltivazione del nocciolo nel nostro Paese ed in modo particolare nella Campania.

Tale coltivazione ha sempre avuto una rilevante importanza economica in Italia. Si può affermare che già nei primi anni di questo secolo essa superava i 300 mila quintali annui di frutto in guscio e che, dopo alterne vicende, a tale livello si è mantenuta fino ad oggi, per un valore odierno complessivo annuale di circa 10 miliardi di lire.

La coltura interessa quasi tutto il territorio nazionale, tuttavia le provincie che maggiormente contribuiscono alla produzione sono in ordine di importanza le seguenti (cito dati statistici del 1957): Avelino (quintali 123.800); Messina (quintali 78.600); Viterbo (quintali 26.500); Salerno (quintali 25.800); Caltanissetta (quintali 22.500); Napoli (quintali 22.500); Cuneo (quintali 18.200).

Si tratta di provincie in cui predominano i terreni collinari e dove il nocciolo occupa quasi dappertutto i pendii, talvolta anche molto ripidi e scoscesi, contribuendo alla valorizzazione di vaste zone poco adatte ad altre colture, specialmente a quelle cerealicole. Alla sua ombra trova ricetto la pecora, e quindi la coltura spesso si accompagna all'industria armentizia che per tanti motivi oggi si incoraggia e si cerca di incrementare in Italia.

In condizioni così precarie, come sono quelle che si verificano in collina, credo che poche specie arboree da frutto possano dare gli alti redditi del nocciolo. Difatti se si considera che da un buon nocciolo, cioè

condotto razionalmente, si possono ottenere facilmente produzioni di 20 quintali di frutti in guscio per ettaro e se si tien presente che il prezzo unitario, alle quotazioni correnti, si aggira sulle 30.000 lire, ci si rende conto subito della convenienza economica della coltura e dell'apporto che può dare il nocciuolo alla soluzione dei numerosi problemi che assillano la collina.

Nemmeno la vite può consentire uguali redditi lordi. Difatti difficilmente da un ettaro di vigneto si superano in collina i 60-70 quintali per ettaro, e quindi se si tiene conto che il prezzo attuale dell'uva da vino oscilla tra le 5.000 e le 7-8.000 lire per quintale, si ha una produzione lorda vendibile del valore di circa 500.000 lire. La remunerazione è quindi a favore del nocciuolo, ma essa è ancora più cospicua se si considerano le più alte spese normalmente occorrenti nel vigneto. In collina, dove si opera in condizioni difficili, per la limitazione nell'impiego delle macchine, le spese per le diverse operazioni colturali nel vigneto non sono inferiori alle 350.000 lire per ettaro. Invece il nocciuolo è meno esigente, soprattutto in fatto di difesa anti-parassitaria e di potatura, sicchè la spesa per ettaro può essere facilmente contenuta in 150-200.000 lire.

Ma c'è un altro aspetto da considerare, squisitamente sociale, che riguarda lo spopolamento della collina, soprattutto di quella più povera. È una situazione questa, che viene lamentata quasi dappertutto in Italia, in Piemonte come nell'Appennino tosco-emiliano, nell'Irpinia come nel Lazio, e che si aggrava sempre più. Le scarse possibilità economiche che offre la collina allontanano anche i più sobri agricoltori; ma l'esodo riguarda in modo particolare i giovani, che lasciano quella povera agricoltura alle sole cure dei non sempre validi padri. Mancano perciò sulle colline le vigorose braccia per coltivarle; proprio quelle che occorrono per terreni così difficili. È per questo motivo, in aggiunta all'altro di natura economica, che i vigneti, richiedenti tanta mano d'opera, non sono più rinnovati e le superfici vitate vanno riducendosi man mano che il tempo passa. Un vigneto, che richiede in media

250 giornate lavorative per ettaro, spesso concentrate in un ristretto periodo della annata, non si presta più ad essere coltivato quando non v'è sufficiente mano d'opera, e perciò sulle nostre colline gli agricoltori trovano più conveniente dar posto al nocciuolo che, tra gli altri vantaggi, offre anche quello di esigere per i diversi lavori, compresa la raccolta, meno di un centinaio di giornate di lavoro.

Da quanto si espone appare evidente tutta la convenienza che si ha sul piano economico e sociale e nel quadro della valorizzazione della collina, nel diffondere il nocciuolo sui nostri pendii, magari incoraggiandone la coltivazione con l'emanazione di particolari provvidenze legislative. Il nocciuolo è una specie frutticola e quindi nel quadro della riconversione colturale la sua diffusione risponde appieno alle attuali direttive politico-economiche, che mirano al ridimensionamento delle colture erbacee da campo e allo sviluppo di altri settori agricoli come quello della frutticoltura.

L'attuale produzione di nocciuolo è pressochè la medesima di quella di 40 anni fa, quando l'utilizzazione di questo frutto, specie nell'industria dolciaria, era più ristretta di oggi. Le migliorate condizioni economiche delle popolazioni hanno incrementato il consumo delle nocciole, sì che il collocamento della produzione avviene facilmente e a prezzi assai remunerativi, che si sono indicati in lire 30.000 al quintale, ma che talvolta raggiungono anche le 40.000.

La richiesta del prodotto è in crescente aumento e difficilmente si arresterà; quindi tutto fa prevedere che la accresciuta produzione, determinata da una favorita espansione della coltura, sarà senz'altro assorbita dai mercati. Occorre anche osservare che nell'ambito del Mercato comune, l'Italia è l'unica nazione la cui produzione di nocciole ha una rilevante importanza economica, tanto da alimentare anche una buona corrente d'esportazione. Saremo quindi in condizione di privilegio nei confronti della Turchia e della Spagna, altri due Paesi importanti produttori e nostri agguerriti competitori sui mercati stranieri, ma che sono fuori del M.E.C.

Dette queste cose si può pervenire ad una prima conclusione: che il problema della diffusione dei nocioleti nelle zone collinari italiane assume un'importanza di carattere nazionale. Pertanto l'intervento della garanzia statale potrebbe anche essere giustificato qualora dall'ambito ristretto di tre provincie — secondo quanto considera il disegno di legge d'iniziativa del senatore Ronza — si intendesse passare a quello di tutte le zone del territorio nazionale nelle quali la coltura in oggetto può essere sviluppata o iniziata.

Nella seduta della nostra Commissione, durante la quale s'era incominciato a trattare di questi argomenti, l'onorevole Sottosegretario all'agricoltura aveva espresso il parere del suo Ministero circa l'opportunità di uno speciale provvedimento di legge per concedere provvidenze di favore per incrementare la coltivazione dei nocioleti: parere fondamentalmente contrario all'iniziativa del disegno di legge al nostro esame più riferito alla parte finanziaria che alle finalità tecnico-economiche.

Secondo il Ministero tali nuovi impianti possono beneficiare delle normali provvidenze sul credito agrario di miglioramento di cui alla legge 5 luglio 1928, n. 1760, ed al regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, che prevedono la concessione di mutui di favore con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi del 2,50 per cento, nè ritiene lo stesso Ministero che le dette colture, stante il loro elevato rendimento, riconosciuto dallo stesso senatore Ronza, possano beneficiare di un concorso superiore a quello in genere ammesso per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

La strada indicata dal Ministero è dunque quella dei prestiti e mutui di miglioramento, intendendo come opere di miglioramento agrario tra l'altro le piantagioni e le trasformazioni colturali. Attualmente sono esclusi da tali benefici gli impianti di vigneto e sono ammessi solo gli impianti di fruttiferi e di pioppi se questi ultimi servono per difesa spondale.

I prestiti cambiari hanno la durata di anni 5, l'ammortamento è a quote annuali, il tasso di interesse varia dal 7,25 per cento

al 7,50 per cento, tranne per le zone montane in cui è limitato al 6,50 per cento e anche al 6 per cento per operazioni inferiori a lire 500 mila. Occorrerebbero tali facilitazioni anche per la collina. Ai fini pratici questi prestiti hanno però scarso interesse perchè offrono vantaggi di gran lunga inferiori ai mutui, per cui l'agricoltore non ha di norma convenienza di eseguire questo tipo di operazione.

I mutui hanno la durata massima di anni 30 e vengono rimborsati secondo un piano di ammortamento che prevede annualità costanti, posticipate, comprensive di interesse capitale, con inizio dal semestre successivo alla visita di collaudo delle opere. L'interesse è del 6 per cento più l'1 per cento di provvigione sul capitale iniziale. I mutui accordati nelle zone montane sono esenti da provvigione se inferiori a 500 mila lire e pagano una provvigione ridotta allo 0,50 per cento su residuo capitale a scalare se superano tale cifra. Anche questo provvedimento dovrebbe essere esteso alle zone collinari. Lo Stato di norma interviene concedendo un contributo del 2,50 per cento, cosicchè l'agricoltore deve versare all'istituto mutuante un interesse del 6 per cento più 1 per cento di provvigione, meno il contributo dello Stato. Dopo la emanazione del decreto di liquidazione del contributo statale, il mutuatario può estinguere anticipatamente il proprio debito senza perdere il diritto al contributo dello Stato. Occorrerebbe constatare praticamente per gli impianti di nocioleti da parte di piccoli proprietari o mezzadri su superfici di non grande estensione, se vi è convenienza ad impostare una pratica del genere, alquanto macchinosa nell'istruttoria, sia pure considerando una possibile estinzione anticipata del mutuo dopo cinque anni con lo sconto di 25 annualità nella misura di lire 20,37 per ogni cento lire mutate.

Il disegno di legge n. 142 al nostro esame considera una spesa ad ettaro di lire 370 mila. A nostro avviso, come base di partenza, la spesa potrebbe essere anche ridotta dalle 200 alle 300 mila lire qualora si intendesse scegliere il sistema di provvidenze di favore concepito nel disegno di

legge menzionato. Sembra però che le disponibilità della legge 31 luglio 1952, n. 1090, non siano tali da consentire uno sviluppo della coltura in oggetto in tutte le zone ad essa adatte del territorio nazionale.

Il Ministero dell'agricoltura, negli scorsi anni, aveva autorizzato una spesa per l'impianto di noccioli di orientamento nella provincia di Cuneo. Tale iniziativa, a nostro avviso, dovrebbe essere ripresa in tutte le provincie italiane poichè questo è il momento psicologicamente adatto ed economicamente necessario per un'organica impostazione delle riconversioni colturali.

E poichè abbiamo accennato a questo argomento, a noi pare necessario concludere questa nostra relazione affermando che non solo gli impianti dei noccioli vanno favoriti nella collina italiana, ma anche tutti gli impianti di fruttiferi, per cui, se a modificazioni o a snellimenti si dovrà addivvenire per migliorare le condizioni e le modalità di concessione dei prestiti cambiari e dei mutui di miglioramento, ciò dovrà essere fatto per favorire un incremento generale della frutticoltura nella collina italiana, tenendo ben presente che in tale ambiente la proprietà è in genere piccola e frazionata.

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Ronza che nel corso della precedente seduta la nostra Commissione ha esaminato il disegno di legge in discussione, esprimendo il parere di generalizzare a tutto il territorio nazionale i provvedimenti proposti per l'incremento della coltura delle nocciole nelle provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti. Infatti in quasi tutte le regioni d'Italia si avverte l'opportunità di tale incremento. Molti esempi sono stati portati dal relatore del disegno di legge, senatore Desana, e da coloro i quali sono intervenuti nella discussione; e molti altri si possono fare, come quello della provincia di Roma. Nel Sublacense, infatti, fu a suo tempo fatto l'esperimento di una vasta coltura di olivi, che però non dette l'esito sperato; agli olivi furono allora sostituiti noccioli, coltura che invece diede risultati oltremodo confortanti, tanto è vero che

Cantarano è alla sua seconda o terza festa della nocciola, ed ha ricevuto un premio dal Ministero dell'agricoltura che io stesso sono andato a consegnare, in rappresentanza del Governo. Pertanto, senatore Ronza, tenga presente che la Commissione non è affatto contraria al disegno di legge da lei presentato, ma desidera sia approvato un emendamento per la estensione del beneficio a tutto il territorio nazionale.

RONZA. Io non ho che da ringraziare la Commissione e in particolare il relatore Desana per il favore con cui è stato accolto e trattato il problema da me proposto e risolto solo per le provincie di Cuneo, Alessandria ed Asti non tanto perchè io ritenga che altrove non sia necessario incrementare la coltura delle nocciole, quanto perchè per le tre provincie piemontesi citate la coltura delle nocciole presenta condizioni del tutto particolari.

Ho presentato il disegno di legge in esame, e ne ho sollecitato l'approvazione, perchè sono persuaso che gli strumenti della politica per il miglioramento agrario che il Ministero sta attuando sono difficilmente adattabili alla coltura delle nocciole, per la quale pertanto si imponeva un provvedimento particolare. È vero infatti che ogni agricoltore, e pertanto anche quelli che si dedicano alla coltura delle nocciole, hanno la possibilità di rivolgere la domanda per la concessione di mutui, ma è anche vero che all'atto pratico si è constatato — e ciò particolarmente nella provincia di Cuneo — come tale procedimento sia tutt'altro che spedito e semplice, tale pertanto da invogliare alla trasformazione delle colture.

L'agricoltore che si dedica alla coltura delle nocciole non sa praticamente che farsene dei mutui trentennali. La coltura delle nocciole, infatti, necessita di una spinta iniziale che l'agricoltore ha bisogno di sopportare senza complicare la fase statica del procedimento con gravami fiscali. Dopo 5, 6 o 7 anni le nocciole danno i frutti, e dopo tale periodo l'agricoltore è pronto e desideroso di restituire le somme anticipategli, senza protrarre a 30 anni i suoi debiti.

Si tratta dunque di un problema particolare che richiede una impostazione e una soluzione particolari. E si tratta indubbiamente anche di un problema che investe tutto o quasi il territorio nazionale, in particolare le regioni del centro e del nord Italia. Concordo quindi sulla opportunità di escogitare sistemi atti a incrementare la coltura delle noccioline in tutto il Paese. Tuttavia, vorrei pregare che si facesse in modo di non complicare eccessivamente l'iter del disegno di legge in esame, in quanto la necessità di provvidenze per la coltura delle noccioline nelle provincie di Cuneo, Alessandria e Asti è realmente urgente.

CARELLI. Mi congratulo con il senatore Desana per la relazione da lui svolta, relazione bella, completa, tecnicamente perfetta. Quanto ha osservato il senatore Desana è giustissimo. Noi non possiamo tener conto soltanto di un determinato nocciolo o di una zona particolare. Il nocciolo interessa forse in maggior misura le provincie delle quali sono stati esposti i dati, ma potrei dire che il nocciolo interessa anche l'Italia centrale, anche se dati particolari non sono stati enunciati. Pertanto, noi dobbiamo allargare il problema, e non solo dal punto di vista della convenienza economica, ma anche dal punto di vista della opportunità delle varietà da utilizzare. Noi non dobbiamo mettere sotto controllo la nostra agricoltura, ma dobbiamo esercitare una opera vigile, che ci consenta non solo di individuare le zone più idonee alla frutticoltura, ma anche la varietà che in un determinato luogo maggiormente si presta ad essere coltivata, così da rendere completo il ciclo della organizzazione economica, tecnica e produttiva.

Ciò premesso, va subito rilevato che noi non possiamo affrontare nel disegno di legge in esame il vasto problema enunciato, che richiede una approfondita analisi su un piano generale. La 5ª Commissione ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento in quanto, riferendosi alla legge n. 1760 del 1928 e alla legge n. 215 del 1933, esso realizza un incremento sia pure locale in un settore della economia

locale, ma noi della 8ª Commissione dobbiamo preoccuparci anche della buona riuscita pratica delle singole iniziative. A mio avviso, i benefici previsti dal provvedimento del senatore Ronza non si rivolgono ai piccoli, bensì ai grandi proprietari, in quanto la convenienza a servirsene è di coloro i quali, attuando un grande investimento, possono far diminuire la spesa generale, cioè proprio i grandi proprietari. Ecco dunque che dal particolare provvedimento in esame sarebbero automaticamente esclusi i piccoli e i piccolissimi coltivatori, per favorire i quali bisognerebbe prevedere la possibilità non di benefici di carattere economico e fiscale, ma di natura pratica, come per esempio concessioni gratuite di avvalimenti ove organizzare una produzione contenuta in spazio ristretto, come appunto necessita ai piccoli coltivatori.

Pertanto vorrei suggerire all'onorevole Sottosegretario di sottoporre al Ministro la opportunità di presentare un disegno di legge il quale tenga conto delle norme generali dettate dal provvedimento d'iniziativa del senatore Ronza, per allargarne i benefici ad altre zone, ad altre specie vegetali, ad altri coltivatori. Per raggiungere lo scopo di mettere in atto un piano generale e veramente efficace, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potrà chiamare a collaborare i suoi organi periferici, cioè gli ispettorati.

DE LEONARDIS. Non posso che lodare l'ampia relazione che ho appena udito; devo però osservare che il disegno di legge in discussione ha un'importanza molto limitata, sia per quanto riguarda gli impianti da farsi, sia per la zona in cui gli impianti stessi dovranno essere realizzati: si tratta infatti soltanto degli alberi di noccioline, e di alcune provincie del Piemonte. Ora, noi possiamo senz'altro approvare il disegno di legge per andare incontro alle particolari necessità cui esso risponde contribuendo agli interessi sui mutui, secondo la legge n. 1090 del 1952; ma il problema è molto più ampio: si tratta di favorire tutte le conversioni di coltura. Noi siamo praticamente ad una svolta della nostra eco-

nomia agricola, per cui alcune colture che finora sono state molto estese devono essere limitate. Molto spesso le conversioni devono essere operate dal piccolo contadino, dallo affittuario, dal mezzadro, tutta la gente che con i mutui ha poca dimestichezza; anzi, date le sue condizioni, il piccolo contadino non avrà niente su cui far iscrivere un'ipoteca e quindi non riceverà mai dalle banche quanto gli sarebbe necessario per gli impianti.

Penso quindi, come ripeto, che si potrebbe approvare il provvedimento oggi in esame, costituendo però una Sottocommissione allo scopo di redigere un disegno di legge che risponda ai criteri accennati nella relazione, ossia che si occupi della frutticoltura in generale — del mandorlo, del noce, dell'olivo, oltre che del nocciolo — e offra il miglior tipo di finanziamento. Dobbiamo infatti considerare che i contributi devono andare soprattutto ai piccoli e medi coltivatori diretti, ossia all'impresa contadina, la quale non dev'essere legata ai prestiti.

Per questa questione fa testo, nella legislazione italiana, il decreto legislativo 1^o luglio 1946, n. 31, che concede contributi differenziati a piccole, medie e grandi aziende, concedendo alle piccole fino al 67 per cento della spesa per la mano di opera, che è la più rilevante.

CARELLI. Ma ora quel decreto non è più operante...

DE LEONARDIS. Non vi sono più i capitali perchè sia operante, ma se noi mettessimo a disposizione un certo fondo, che potrebbe essere all'incirca corrispondente a quello che si vorrebbe istituire per gli interessi, potremmo renderlo nuovamente operante.

Insieme a questo problema c'è quello del rinnovo degli uliveti: andiamo a studiare le vecchie leggi, e cerchiamo di trasferire nel nuovo provvedimento lo spirito di quelle. Si dovrebbe certo prevedere, per chi deve procedere a grandi impianti, come i conduttori di grandi imprese agricole, un contributo sufficiente per la realizzazione dei lavori; ma il contadino andrebbe trattato

diversamente, ossia bisognerebbe stabilire un meccanismo che gli concedesse il contributo senza chiedergli impegni diversi dal suo lavoro.

La nota legge n. 315 prevede la presentazione di un progetto eseguito da un tecnico, geometra, o dottore in agraria, e una lunga istruzione della pratica per avere il mutuo; sono quindi necessarie spese e tempo, per cui spesso la piccola impresa contadina finisce col non ottenere il prestito.

Mi pare che sia su questo terreno che dobbiamo portare il nostro studio: dobbiamo prendere lo spunto dal disegno di legge in esame, che d'altronde mi pare utilissimo per i fini che si propone, per tentare di risolvere il problema su scala più vasta.

BOLETTIERI. Concordo con le osservazioni fatte dal collega De Leonardis e intervengo per sottolineare un argomento al quale non si è fatto cenno quando si è parlato di un problema importante della nostra agricoltura: quello della riconversione colturale. Occorre senza dubbio prendere dei provvedimenti legislativi per incoraggiare le piccole aziende, le quali non trovano il modo d'inserirsi nella riconversione colturale a motivo delle complicazioni burocratiche, ma bisogna tener conto della necessità della difesa del suolo. Attraverso tanti sconvolgimenti, la terra buona va scomparendo, e le erosioni, la disgregazione del suolo, particolarmente nelle zone collinose e montane del Meridione, vanno aumentando. L'albero, piantato razionalmente e per grandi estensioni, può rimediare a questa disgregazione dovuta alla coltivazione a grano e granoturco che ancora si conserva nei terreni in pendio. In alcune provincie stiamo assistendo addirittura ad un mutamento dell'orografia, con frane e abbassamenti di colline che pregiudicano anche i servizi, mettono in pericolo gli abitati, e distruggono tutta un'economia. A questa situazione si potrebbe rimediare intensificando la frutticoltura: a ciò deve mirare un disegno di legge organico che aiuti particolarmente la piccola e media proprietà, che per il momento non è in grado di scongiurare il pericolo.

Se noi affronteremo seriamente questo problema, risolveremo la questione principale dell'agricoltura nel Meridione, sia dal punto di vista produttivo che da quello protettivo, combattendo la degradazione del suolo. Indispensabile per questo scopo sarà l'opera capillare del piccolo agricoltore, che deve poter usare criteri razionali, applicando la canalizzazione delle acque, i terrazzamenti e tutte le soluzioni che la tecnica moderna suggerisce, per risolvere questo importantissimo problema.

MANCINO. Ho seguito attentamente la relazione del senatore Desana e debbo dire che, riguardata nel suo aspetto generale, essa è indubbiamente di tutto rispetto. Ho seguito attentamente anche gli interventi che a tale relazione hanno fatto eco, interventi tutti di grande interesse. In sostanza, tutti gli argomenti sviscerati hanno inquadrato un aspetto particolare del problema generale della frutticoltura. A mio modo di vedere, però, il problema base è quello dei finanziamenti. Infatti, se è vero che occorre tener presente la necessità e l'urgenza del processo di riconversione delle colture; se è vero che sussistono problemi gravissimi nelle zone collinose e montane; se è vero, come ha sottolineato la relazione, che vi sono delle zone particolarmente adatte alla coltura delle nocciole, in cui tale coltura necessita di essere incrementata; è anche vero che il problema di fondo è, in tutti i campi e in tutte le regioni, quello finanziario. Noi dobbiamo entrare nell'ordine di idee, come ho già avuto modo di far presente al Ministro dell'agricoltura, che al problema dei finanziamenti occorre dare un indirizzo assolutamente diverso da quello corrente. Noi non possiamo continuare a disporre finanziamenti per l'agricoltura, di qualunque natura essi siano, per un periodo che non supera i 4 mesi o, come limite massimo, un anno. Noi dobbiamo instaurare il principio di finanziamenti protratti nel tempo se vogliamo veramente che la nostra azione produca benefici effetti. Se noi finanziamo la coltura dell'olivo, che fruttifica dopo 5-10 anni, e gli istituti finanziatori, in base alla attuale legislazione, pretendono di essere rimborsati en-

tro un anno; se noi finanziamo la viticoltura, che dà risultati dopo 3-4 anni, e gli istituti finanziatori vogliono essere rimborsati pressochè immediatamente; quale aiuto noi diamo ai contadini, e quali risultati otteniamo? La risposta è implicita. Quindi è necessario che il problema sia esaminato a fondo e in ogni suo settore. Ciò potrebbe essere fatto prendendo lo spunto, come diceva il senatore De Leonardis, dal disegno di legge in discussione, e nominando, come è stato proposto una Sottocommissione, la quale concordi un provvedimento che tenga conto di tutti i suggerimenti e di tutte le proposte che si sono registrate nel corso della discussione sul provvedimento in esame, ma soprattutto che tenga conto del problema finanziario. Il senatore Carelli, che è uno dei più grandi tecnici che noi abbiamo qui in Senato, non può non condividere l'importanza di tale problema finanziario, che è forse il principale, in quanto che oggi noi eroghiamo capitali che non ottengono frutti.

GARLATO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vorrei dire anzitutto che il parere sostanzialmente contrario al disegno di legge presentato dal senatore Ronza, che io ho espresso a nome del Ministero, non si riferiva al fatto agrario in sè, cioè alla questione della diffusione del nocciolo, ma si riferiva puramente e semplicemente a una situazione finanziaria di fronte alla quale il Governo non può non restare titubante.

Il disegno di legge del senatore Ronza, in sostanza, prevede un contributo del 4 per cento in un campo dove esiste già la possibilità, almeno in linea teorica, del contributo del 2,5 per cento. E ciò viene confermato da quanto ha detto il senatore Desana, il quale ha dimostrato che il rendimento di una coltura di noccioli può essere anche più cospicuo di quanto non abbia prospettato il proponente nella relazione che accompagna il disegno di legge; il senatore Desana ha fatto osservare infatti che, sia pure in via eccezionale, si possono ricavare nel collocamento del prodotto anche 40.000 lire al quintale, ed inoltre ha espresso il parere che il costo stesso della gestione per ettaro è in-

feriore a quello segnalato nella relazione dall'onorevole proponente, il che vuol dire che il margine può essere ancora maggiore.

Ora, come è possibile, di fronte a una gestione così favorevole, dare contributi assai superiori a quelli che si danno in caso di gestione meno favorevole? Si tratta di una questione di natura economico-finanziaria che il Ministero si deve porre, anche per ragioni di giustizia e di equità rispetto alle altre colture.

Vi è poi la difficoltà rappresentata dalla questione della garanzia. Può infatti trattarsi di garanzia formale, data soltanto perchè in casi eccezionali possa essere invocata e resa operante, ed allora ciò praticamente significa che il beneficio che si intende apportare è inferiore a quello dell'applicazione delle disposizioni attuali, poichè attualmente il 2,5 è una corresponsione fissa di contributi. La garanzia eventuale sarebbe operante nei casi in cui una persona non paga le sue quote.

Comunque, oggi viene superata anche questa difficoltà dal momento che non solo si vuole estendere il problema specifico a tutta la Nazione, anzichè limitarlo ad alcune provincie come è previsto nel disegno di legge, ma si intende affrontare addirittura, in seguito alla proposta del senatore Carelli (che è stata praticamente condivisa da tutti gli oratori), il problema dell'albero da frutto in generale.

Evidentemente allora occorre che la questione sia studiata assai più a fondo, perchè ci troviamo di fronte a situazioni che variano da coltura a coltura; non si tratta più del problema del nocciuolo per sè stesso, ma di un problema assai più vasto di fronte al quale oggi non posso essere in grado di accettare o respingere delle proposte, tanto più che proposte specifiche non ne sono state fatte.

Si è prospettata, è vero, l'applicazione di leggi che oggi non operano più ma che potrebbero essere di nuovo operanti; si tratta però di proposte vaghe. Io credo quindi che sia accettabile l'idea di deferire lo studio dell'intero problema a una Sottocommissione nominata nel seno di questa Commissione, la quale, dopo aver approfondito lo studio

per vedere fino a che punto la superficie di coltura in genere può essere estesa, sia in grado di formulare concretamente uno schema di provvedimento.

Io suggerirei però di far questo sfruttando al massimo, per il finanziamento, le disposizioni vigenti, adattando a ciascuna coltura la disposizione che più sembra opportuna, non solo sotto il profilo della natura stessa della coltura, ma sotto il profilo dell'entità delle singole gestioni, in modo che se in una coltura prevale il piccolo gestore ci si indirizzi su un certo provvedimento, mentre se prevalgono il medio o il grande gestore possano adoperarsi mezzi diversi, seppur scelti fra quelli che già esistono. Naturalmente nel formulare queste proposte occorre anche trovare il modo di rendere operanti le disposizioni stesse.

Vorrei fare un'ultima considerazione nei riguardi del credito agrario. Siamo d'accordo che le difficoltà che presenta il credito agrario in generale sono fortissime; di queste difficoltà il Ministero si rende conto, e sta cercando di porvi un riparo. Voi sapete che si tratta di un settore delicatissimo, poichè abbiamo visto che penetrare nell'ambito degli istituti bancari è sempre stato estremamente difficile anche per il Governo. È innegabile però che fra gli elementi che più influiscono nel ritardare lo sviluppo e il progresso della nostra agricoltura si trovano proprio le difficoltà presentate dal credito agrario.

Come ripeto, il Ministero sta studiando il modo di sveltire le procedure, soprattutto per alleggerire le richieste di garanzie, perchè la maggiore difficoltà, specialmente nei riguardi dei piccoli gestori, è data dal fatto che le garanzie che essi offrono non sono sufficienti, e bisogna quindi trovare il modo di aggirare l'ostacolo.

Fatte queste osservazioni, mi rimetto alla Commissione.

DESANA, *relatore*. Come relatore sono d'accordo con la proposta di nominare una Sottocommissione per studiare più a fondo tutti gli aspetti dei problemi che abbiamo toccato stamani. Se questo si farà, vorrei pregare il Ministero dell'agricoltura

di anticipare i risultati degli studi provinciali fatti dai Comitati ortofrutticoli. Per la parte frutticola l'ispettore agrario provinciale è stato designato come presidente del Comitato provinciale.

Mi sembra che detti comitati, anche per preparare un po' la strada alle discussioni sui mercati e per avere dei dati statistici, abbiano dato più peso alla parte orticola che a quella frutticola; però so che indagini sono state fatte anche per la frutticoltura. Potremo avere da queste statistiche fatte recentemente un orientamento sulla situazione generale.

Quanto a me, posso anche far intervenire i maggiori specialisti che conosco, nel ramo della frutticoltura, delle Università italiane, i quali potranno essere consultati su particolari problemi, qualora la Commissione lo ritenga opportuno, poichè è bene che queste cose siano fatte col massimo apporto di tutti coloro che hanno competenza in materia.

P A J E T T A. Penso che il Presidente dovrebbe provvedere a nominare una Sottocommissione composta di almeno 5 membri per rispecchiare varie competenze.

E, dal momento che si tratta di una conversione generale della coltura arborea, proporrei anche che la Sottocommissione riassumesse in questo disegno di legge, che deve diventare una legge generale da applicarsi in tutta l'Italia e per le diverse colture arboree, anche il sistema di credito, in modo che l'interessato possa trovare in questo provvedimento ciò che si riferisce al suo caso senza essere costretto a ricorrere ad altre leggi.

F A B B R I. Siamo d'accordo sulla nomina della Sottocommissione, e chiederei che fosse ammesso a farne parte anche il senatore Ronza che ha presentato il disegno di legge in discussione.

Si è parlato di allargare il concetto della conversione delle colture anche, come qualcuno ha accennato, in vista del Mercato comune, e sull'utilità di ciò siamo tutti d'accordo. Penso però che se noi lo estendiamo tanto, questo disegno di legge diventerà talmente complicato che, nonostante tutta la

nostra buona volontà, non riuscirà a raggiungere lo scopo. Ritengo invece che si possano legare questi due prodotti: l'olivo e il nocciolo.

Suggerirei quindi alla Sottocommissione di porsi dei limiti nel redigere il nuovo disegno di legge, poichè solo in tal modo potremo, fra non molto, essere in condizione di dare un giudizio su di esso. Sappiamo per esperienza che per l'agricoltura, vengono impostati centinaia di provvedimenti, che vivono una decina d'anni per poi essere dimenticati.

Cerchiamo quindi di operare attenendoci alla realtà della situazione, al fine di poter recare un vero beneficio all'agricoltura del nostro Paese.

C A R E L L I. Noi stiamo facendo un mosaico di leggi, il quale mosaico determina ciò che si è verificato con il noto provvedimento n. 31 testè segnalato dal senatore De Leonardis. Esso è stato forse uno dei migliori, ma applicato così, senza organicità, non poteva non perdere il suo valore. Tale legge, infatti, non si adatta più alle esigenze del momento: sempre ottimo il principio con essa instaurato, ma non più moderno il suo meccanismo. Noi non possiamo suddividere il nostro compito, variandolo per i nocciolati, i mandorlati o i pescheti. Il problema della frutticoltura è di carattere unitario: anche se molteplici sono i suoi aspetti, il tipo del suo indirizzo è e deve essere unitario. Io so che al Ministero dell'agricoltura si sta compilando il codice del vino, sulla falsariga di quello che è in vigore in Francia. So che in tale codice è affermato il principio di limitare al fabbisogno del proprietario e del coltivatore la coltura dei vigneti in pianura, e di facilitare invece l'incremento della coltura delle viti nelle zone laddove si ritiene tale coltura sia più idonea, dal punto di vista economico, quantitativo e soprattutto qualitativo, in quanto noi dobbiamo effettuare un lavoro in profondità se vogliamo orientarci veramente verso il Mercato comune europeo.

Indirizzo unico è quello di prendere la norma generale e di applicarla a seconda

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)

8ª SEDUTA (3 dicembre 1958)

delle condizioni ambientali, così per il mandorleto, per il nocciolino e per tutte le varietà e specie di frutti. E allora si potrebbe anche sostituire nel testo del disegno di legge in esame per esempio la parola « nocciolino » con le parole « frutteto in genere ». E parlando di frutteto in genere, intenderemo nocciolino in quelle determinate zone in cui la coltura delle nocciole maggiormente si adatta, pescheto, mandorleto e così via. Solo in questo modo noi potremo esaminare con snellezza ed efficacia il problema dal punto di vista generale. E sono altresì convinto che di fronte a un tale indirizzo cadrà l'obiezione mossa dal senatore Fabbri.

Io non sono pessimista, anzi, per natura, sono ottimista e sono convinto che la Sottocommissione che sarà nominata, comunque costituita e comunque opererà, agirà nell'interesse della economia nazionale e nella maniera più rapida, in collaborazione con il Ministero. E ciò in quanto noi non vogliamo che dalla importante azione che

si sta intraprendendo sia escluso il Ministero, anzi confidiamo nell'intervento degli specialisti del Ministero, che sono in gran numero, dei componenti la Direzione generale per la frutticoltura, di tutti coloro insomma che potranno offrire il contributo prezioso della loro esperienza e delle loro conoscenze.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare io proporrei di rinviare il seguito della discussione; nel corso della prossima seduta si deciderà se sia più opportuno proseguire l'esame del disegno di legge di cui stiamo parlando oppure nominare una Sottocommissione cui demandare la soluzione di più ampi problemi.

Poichè non si fanno obiezioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 11,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari